

«Uno di noi»: le firme il 12 maggio e online

Raccogliere un milione di firme di cittadini europei per chiedere la cessazione di ogni finanziamento ad attività che promuovono l'aborto nel mondo ed effettuano ricerche distruttive di embrioni umani. Questo è l'obiettivo a cui punta l'iniziativa «Uno di noi», ideata dai Movimenti per la vita di 20 Paesi europei. Il 12 maggio è la domenica scelta come giornata nazionale per la raccolta delle firme. Si potrà aderire anche on line sul sito www.firmaunodinoi.it. «Noi crediamo che l'unità europea debba ritrovare motivazione e slancio recuperando la sua anima che affonda le radici nell'umanità che, fecondata dal cristianesimo, ha gradualmente costruito una visione della società che pone al centro la persona umana», spiega il Comitato organizzatore di «Uno di noi». La Cei ha deciso di promuovere la campagna: «La Chiesa si sente direttamente impegnata nella difesa della dignità umana», scrive il segretario della Cei, monsignor Mariano Crociata, in una lettera di sensibilizzazione indirizzata ai parroci.

Diritto al cibo, i volontari vendono riso nelle piazze

Sabato 4 e domenica 5 maggio, la Focsiv, federazione di organismi di volontariato internazionale di ispirazione cristiana, nelle piazze inviterà ad aderire all'iniziativa nazionale di solidarietà «Abbiamo riso» per una cosa seria», per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema della fame del mondo e raccogliere fondi per progetti dedicati al diritto al cibo. Con l'acquisto del riso del commercio equo e solidale, certificato Fairtrade, la Focsiv sostiene e finanzia la produzione biologica della cooperativa thailandese Sarapi-Chok Chai, al fine di migliorare le condizioni di vita delle famiglie dei suoi 3.400 piccoli agricoltori. Con la distribuzione del riso la campagna Focsiv sostiene 26 progetti, garantendo il diritto di poter scegliere come e cosa produrre, nel rispetto di tutte le risorse naturali e dei modelli produttivi tradizionali. Non basta assicurare il sostentamento delle

Sabato 4 e domenica 5 si potrà aderire alla campagna della Focsiv, che la Cei promuove nelle parrocchie italiane. A Milano, Cernusco e Monza i banchetti allestiti dal Celim

popolazioni più povere per garantire lo sviluppo, ma è necessario che la sovranità alimentare diventi un diritto condiviso da tutti, ed è per la sua affermazione che Focsiv lavora da oltre 40 anni. L'iniziativa può contare anche quest'anno sul sostegno dell'Ufficio per la cooperazione missionaria tra le Chiese della Conferenza episcopale italiana (Cei) che promuove attivamente la campagna nelle parrocchie italiane. Anche il Celim (Centro laici italiani per le missioni) aderisce all'iniziativa. Sabato 4 e

domenica 5 maggio, presso banchetti allestiti in piazze, parrocchie e centri commerciali verranno distribuiti i pacchi di riso a fronte di libere offerte, per sostenere in particolare un progetto di sviluppo rurale eco-sostenibile in Albania. A Milano ecco dove si potrà trovare il pacco di riso: Abbazia di Chiaravalle (via S. Arialdo, 102), S. Pietro in Sala (piazza Wagner), Piazza Costantino, S. Pietro e Paolo ai 3 Ronchetti (via Manduria, 90), Centro religioso «Madre Teresa» (via Bugatti, 11). A Cernusco sul Naviglio in piazza Matteotti, presso le parrocchie S. Maria Assunta (via Marcelline), S. Giuseppe Lavoratore (piazza Ghezzi), Madonna del Divin Pianto (via Gozzano). A Monza (Sant'Albino), parrocchia S. Maria Nascente e S. Carlo (via Adda, 46). Si può anche scegliere un impegno concreto diventando un volontario. Per informazioni: tel. 02.58316324; e-mail: info@celim.it; sito: www.focsiv.it.



«Inaccettabile delineare ambiti in cui il ruolo del medico si configuri meramente esecutivo» Interviene nel dibattito il giurista Luciano Eusebi che cita la Convenzione di Oviedo

Si tengono già in considerazione i desideri precedentemente espressi da un malato non in grado di esprimere la sua volontà, ma non si attribuisce ad essi rilievo vincolante

Registro del fine vita? No a rottamare i deboli

Il Comune di Milano sta discutendo sull'istituzione del Registro sul fine vita. Sono stati infatti depositati il testo di una delibera dalle consigliere Marilisa D'Amico (Pd) e Patrizia Quartieri (Sel) e due proposte dei radicali e dall'associazione Io Scelgo. Un tema delicatissimo al quale dedichiamo questa settimana le riflessioni del giurista Eusebi e del medico Anzani.

DI LUCIANO EUSEBI *

L'istituzione del Registro in esame, per sé, non può mutare nulla nell'ambito di una materia che soggiace senza dubbio alla legislazione statale. La sua efficacia verrebbe a essere di fatto. In pratica, s'intende sancire che una dichiarazione pregressa di rinuncia a trattamenti sanitari, valida ove il malato non sia in grado di interagire col medico, vincoli il medico cui si chiederà, in futuro, di prestare assistenza ad astenersi da tali trattamenti, senza alcuna valutazione sul significato che essi assumano circa lo stato di salute attuale del malato. Esito il quale implicherebbe, a fortiori, escludere qualsiasi analogia valutazione nel caso in cui un malato cosciente richieda al medico di agire per interrompere un'attività terapeutica in corso. Ora, è sì condiviso che il medico si astenga (salvo, eccezionalmente, ma a diverso desiderio del malato) da terapie sproporzionate e possa interrompere, in linea di principio, terapie che tali siano divenute: né si nega che il giudizio sulla proporzionalità possa tener conto, nell'ambito di criteri omogenei e non soggettivizzabili, di taluni elementi relativi al vissuto personale del paziente. Ma altra cosa sarebbe introdurre, secondo le modalità predette, il diritto di esigere una cooperazione del medico orientata alla morte, cioè il cosiddetto diritto di morire. Quali i rischi? Introdotto tale diritto, ricevere assistenza terapeutica in condizioni di grave precarietà esistenziale verrebbe a costituire non più la normalità, ma



La cura dei malati gravi in ospedale. Nel riquadro, Luciano Eusebi

l'oggetto di una scelta del malato: cioè di una pretesa nei confronti della società. Con un'inevitabile pressione psicologica su persone particolarmente vulnerabili, e sulle relative famiglie, a liberare la società dagli oneri dell'impegno in loro favore. Sarebbe davvero miope non rendersi conto del fatto che dietro le dispute sul diritto di morire vi sono (anche) considerazioni di carattere economico. Per cui - fermo l'impegno contro il cosiddetto accanimento terapeutico e al fine di garantire l'accesso alle cure palliative - è fondamentale evitare che si determinino trend culturali i quali favoriscano la rottamazione dei soggetti più deboli. Problema tanto più delicato ove si voglia consentire di interrompere anche l'idratazione e l'alimentazione: posto che ciò riguarderebbe, in pratica, persone le quali vivono situazioni di forte menomazione senza, tuttavia, essere mantenute in vita da terapie intensive e senza trovarsi in

condizioni terminali. Così che una conclusione in tempi brevi della loro esistenza, esclusa l'eutanasia attiva, potrebbe essere ottenuta solo privandole di elementi necessari per la sopravvivenza di ogni individuo. La rinuncia anticipata a determinate terapie si colloca, inoltre, in un momento non attuale rispetto a quello della sua efficacia, il che dà spazio a logiche di rimozione della prospettiva di una malattia. Del resto, il rifiuto di terapie benché proporzionate riflette molto spesso difficoltà umane e psicologiche. E anche per questo appare inaccettabile delineare ambiti in cui il ruolo del medico si configuri meramente esecutivo. Non a caso, la Convenzione di Oviedo prevede che il medico tenga in considerazione i desideri precedentemente espressi da un malato non in grado di esprimere la sua volontà, ma non attribuisce ad essi rilievo vincolante: secondo una finalità, dunque, per la quale non sono necessari Registri come quelli in

discussione, che si spiegano soltanto onde far valere quanto in essi dichiarato a prescindere da qualsiasi ruolo del medico. Ben più del diritto di morire, oggi viene richiesto dalle famiglie di non essere lasciate sole nell'assistenza in caso di malattie fortemente invalidanti. Ben più che la solitudine decisionale sulla vita e sulla morte, si desidera poter far riferimento a criteriologie condivise di proporzionalità delle terapie. Ben più di una contrattualizzazione del rapporto medico, che genera gli esiti nefasti della cosiddetta medicina difensiva, è avvertibile il bisogno, una volta archiviato il paternalismo medico, di poter pur sempre far conto nelle condizioni di maggiore difficoltà esistenziale su profili di affidamento, tipici dei contesti sociali solidaristici: e, dunque, su una corretta alleanza terapeutica, che non mortifichi la professionalità del medico.

*Ordinario di Diritto penale all'Università cattolica

il medico cattolico

Ultima fase della malattia da gestire in modo umano

DI ANNAMARIA BRACCINI

Sulle questioni del "fine vita" sono molte le imprecisioni spesso utilizzate per fini ideologici. Ma si può fare un po' di chiarezza, soprattutto sul cosiddetto accanimento terapeutico? «Direi che non solo si può, ma è necessario», dice il professor Alfredo Anzani, membro corrispondente della Pontificia Accademia della Vita. Che spiega: «Quando una persona sta vivendo l'ultima fase della malattia, l'obiettivo principale da parte del medico deve essere quello di accompagnarla in modo umano alla morte. In un simile contesto, l'atto medico deve essere anzitutto appropriato, ossia adeguato al singolo caso; inoltre deve essere proporzionato alla malattia e, infine, ragionevole in termini di obiettivi, per un morire che sia rispettoso della dignità umana. Quando si compie qualcosa che è inutile, penoso, eccezionale, si giunge all'accanimento terapeutico. Ciò riguarda tutti, anche i medici non cattolici, che hanno altre fedi o convinzioni. Semmai, l'essere cristiano illumina il mio atto alla luce della fede: è un di più, mai un di meno».

«Come medico cattolico, che ha ricoperto a lungo responsabilità istituzionali, qual è la pratica che viene messa in atto di fronte a pazienti terminali? «Oggi vige il principio di autodeterminazione, ma la sua esasperazione è cosa assai triste. Il medico non deve dimenticare che l'articolo 16 del codice deontologico del 2009 così recita: "Il medico, anche tenendo conto delle volontà del paziente laddove espresse, deve astenersi dall'ostinazione in trattamenti diagnostici o terapeutici da cui non si possano fondatamente attendere un beneficio per la salute del malato o un miglioramento della qualità della vita". Questo è un obbligo cui ognuno di noi

deve rispondere in coscienza, in un rapporto medico-paziente basato sulla fiducia reciproca: nasce qui quello che io definisco "l'accompagnamento spirituale nei confronti del malato" nel momento del transito».

Il cardinale Scola, nella sua recente *Lectio Magistralis* tenuta al Policlinico, ha detto che la medicina è «un'arte terapeutica» che deve guardare all'integrità della persona. Secondo lei, c'è ancora da lavorare in questo senso?

«Indubbiamente, ma occorre che la società ci aiuti nelle nostre funzioni: il medico non è Caronte che traghetta il malato all'altra sponda, è colui che si prende cura dell'altro, sempre, dall'inizio della vita alla sua fine naturale. E poiché l'uomo è un insieme di

corpo, di psiche e di spirito, il terapeuta non deve - o non dovrebbe mai - pronunciare la fatidica frase "non c'è più nulla da fare", proprio perché è consapevole che, anche se dal punto di vista materiale non ci sono spazi di intervento, tutto è "ancora da fare" sul piano del corpo, di psiche e di spirito, il terapeuta non deve - o non dovrebbe mai - pronunciare la fatidica frase "non c'è più nulla da fare", proprio perché è consapevole che, anche se dal punto di vista materiale non ci sono spazi di intervento, tutto è "ancora da fare" sul piano del



Alfredo Anzani

Donne della riconciliazione, il 4 convegno del Cif

Il Cif (Centro italiano femminile) della Lombardia, in collaborazione con altre associazioni di ispirazione cattolica attive sul territorio ambrosiano, ha organizzato un convegno sul tema «Donne riconciliate e riconcilianti. Come coltivare legami belli», che si terrà sabato 4 maggio, dalle ore 10 alle 13, presso il Salone Grandi della Cisl (via Tadino, 23 - Milano). Sarà un momento di incontro e di riflessione che nasce dal desiderio di raccogliere e sviluppare alcune riflessioni e sottolineature che il cardinale Carlo Maria Martini aveva maturato nell'ascolto del mondo femminile e consegnato in diverse pubblicazioni tra le quali il testo «La donna della riconciliazione», titolo da cui il convegno trae spunto. L'intento è quello di ripercorrere la questione della donna, sulla scorta del magistero di Martini, per offrire spunti di

approfondimento, anche riguardo all'attuale situazione femminile, ancora oggi caratterizzata da luci e ombre. Le associazioni cattoliche organizzatrici hanno posto al centro della loro riflessione la riconciliazione, dimensione importante per la costruzione di ogni identità e da vivere in una dinamica di reciprocità, colta come qualità specifica, ma non esclusiva della donna. Una dimensione che non è scontata, ma va cercata, vissuta e insieme proposta e spesa sia da uomini sia da donne, laddove si vive per costruire e coltivare legami belli. L'introduzione e il coordinamento del convegno saranno a cura di Alessandra



questa iniziativa un'occasione importante per vivere e testimoniare lo spirito che fonda e anima il loro comune sentire e operare.

Tarabochia Canavero, presidente Cif Lombardia. Dopo il saluto del segretario della Cisl di Milano, Maria Grazia Bove, interverranno Teresa Ciccolini, responsabile Gruppo Promozione Donna, Porzia Quagliarella, biblista e psicologa, Giovanni Bianchi, già presidente nazionale delle Adl. La conclusione è affidata a Valentina Soncini, presidente dell'Azione Cattolica ambrosiana. Alcune delle associazioni organizzatrici fanno parte dell'Umofc (Union mondiale des organisations catholiques féminines) e considerano

Per un'economia al servizio dell'uomo

Sabato 4 maggio, all'Auditorium della «Casa della carità» (via Brambilla, 10 - Milano), dalle ore 9.45 alle 13, è in programma «Prove di futuro: per una economia al servizio dell'uomo», un incontro organizzato dal Movimento Rinascita Cristiana in collaborazione con la «Casa della carità». Interverranno Giovanni Acquati, esponente della finanza etica italiana ed europea («Cosa ci suggerisce il titolo "Prove di futuro"?»), Vittorio Graceffo, consulente finanziario («Nelle diverse esperienze, cosa ci ha insegnato la crisi? Quali sono gli snodi, oggi?»); Marco Merelli, docente di economia

alla Bocconi («Come costruiamo un futuro vivibile, con alcune illusioni da togliere?»). Alla fine di ogni scenario, ci sarà spazio per le domande e gli interventi dei presenti. Il Movimento Rinascita Cristiana (Mrc) crea momenti di incontro e di crescita attraverso il confronto e il dialogo. I gruppi di Mrc sono tanti piccoli luoghi di «conoscenza e convivialità», aperti a creare anche sinergie con realtà affini per finalità di fondo, per essere cassa di risonanza di iniziative che, oltre gli aspetti tecnici specifici, hanno come elemento primario la ricerca di una revisione della mentalità

corrente rispetto all'uso dei beni, al valore e al significato del lavoro, al senso della dignità della persona. L'incontro del 4 maggio si propone così come momento di dialogo tra esperienze, non per una ricerca della «teoria giusta», ma come possibilità e scoperta di spunti innovativi. Un laboratorio aperto che, partendo dagli scenari presentati dai relatori e dalla condivisione delle esperienze, delle aspirazioni e delle professionalità dei presenti, farà emergere nuovi spunti per realizzare possibili «prove di futuro». Informazioni: www.rinascitacristiana.org; www.movimentorinascitacristiana.com.